

Uno spiazzamento continuo che resuscita il teatro

Il coinvolgente spettacolo de "I pescecani" portato in scena dai carcerati de La Fortezza

I bassifondi di Mister Peachum, la sua corte dei miracoli di mendicanti e borsaioli, i marciapiedi e i bordelli di Mackie Messer e la sua truppa di prostitute sono tutti lì, sul palcoscenico di uno sgangherato teatro di varietà, con le lucine rosse di un bocascena in frantumi, un letto appeso e una scala per le passerelle. È il mondo dell'Opera da tre soldi brechtiana trasferito al "Grand Hotel Volterra", il carcere di massima sicurezza de La Fortezza, con i suoi abitanti per una sera contagiosi protagonisti di uno scatenato ball tabarin, di un indiavolato, improbabile cabaret.

È *I pescecani*, lo spettacolo che il regista Armando Punzo ha costruito con i detenuti del carcere toscano e nel quale i temi, le provocazioni che Brecht aveva lanciato con la sua commedia più famosa rivivono in una dimensione di dichiarato tradimento dell'originale, dove tutto - dai personaggi alla trama, dalle musiche (i celeberrimi *songs* della premiata ditta Brecht-Weill) fino ai cartelli con i quali creare quell'effetto di straniamen-

to - sembra andare contro quell'epicità e distacco con i quali Brecht intendeva fare appello al senso critico dello spettatore.

Non c'è nulla di didascalico nello spettacolo di Punzo, che sabato ha aperto a Gorizia la stagione di *Altro teatro italiano* dell'Emac e ieri, a Udine, ha inaugurato quella del Teatro Club: anzi, c'è un surplus di energia, di spericolata identificazione tra personaggi e interpreti che dal palcoscenico irrompe in platea, fino al finale, travolgente, dove è tutto il teatro che salta e balla al ritmo del *Tunnel* di Caparezza. Ma prima, prima di una festa che dilaga, liberatoria, per oltre una ventina di minuti di applausi e saluti equamente divisi tra pubblico e attori, schegge frammenti suggestioni dall'originale brechtiano - e non a caso il

sottotitolo recita *Quel che resta di Brecht* - avevano composto una sequela di quadri, nei quali raccontare e rappresentare la disgregazione del nostro presente, alludere e irridere al suo vuoto di valori, denunciare il suo carico di ipocrisie e ingiustizie, senza prediche, o messaggi, senza im-

balsamature o ricercatezze nella forma. Solo con la carica vitale, immediata sincera, dei suoi interpreti, la verità - travestita da teatro di varietà - della loro condizione.

C'è tutto Brecht, senza eserci nulla di dichiaratamente brechtiano in questo straordinario *Pescecani*: dal Mackie Messer cialtrone di un "infame" da sceneggiata

napoletana con tanto di pescecane tatuato sulla pancia, alla sua amante Polly di bianco vestita, preda poi delle voglie di preti e gangster assatanati, da Jenny dei pirati *en travesti* con caschetto nero di rigore, abitino e pennacchio di struzzo anni '20, al Tigre, il corrotto commissario di polizia nelle vesti di un secondino con inquietanti baffetti alla Hitler, e a tutta la fauna di un sottobosco della disperazione cui è affidata l'esplosione continua e spiazzante di energia. Che è di volta in volta un can can alla Ridolini o un languidissimo straziante tango sulle note di uno dei *song* più belli dell'Opera, tra due uomini con tanto di rosa

rossa in bocca, una discesa in platea di due travestiti - Nella e Cella - e di un negro pale-

stratissimo in calze a rete e succinto gonnellino bianchi; o la baracconesca processione di tocamenti e lascivia che agita sullo sfondo preti, monsignori, travestiti, uomini di potere, borghesi e prostituti in pantaloni di pelle.

A fare da collante un imbovitore presentatore (l'attore Stefano Cenci) che lancia le sue provocazioni verbali tra il pubblico («Tutto è già stato detto. Brecht va tradito. Dal tradimento della forma può nascere la vita. Del testo cancellare i legami, le corrispondenze, la successione, dilatare una parola, accordarsi con il suono, stemperare un'immagine, far emergere un particolare. Non ci si sforza di essere attuali, lo si è. Pane e acqua per tutti»), la band Ceramiche Lineari che attualizza nell'espressività del rock il magmatico fluire dell'accadere scenico, la banda di Pozzuolo che si scatenta nella riscrittura dei alcuni brani dell'Opera originale e un detenuto arabo in frack bianco che lancia le sue invettive di desolazione impotenza e rabbia.

È uno spiazzamento continuo che cattura e affascina, inquieta e commuove: è un altro teatro. Finalmente!

Michele De Luigi



Un momento di "Pescecani" portato in scena da La Fortezza

